

## Il caso Campania

# Se la debolezza della politica fa del condono un atto dovuto

di MARCO DEMARCO

«È il saldo di una cambiale elettorale», denuncia l'opposizione. E in effetti lo è davvero, dal momento che da tempo il centrodestra campano si era impegnato a restituire ciò che il centrosinistra di Bassolino, per ragioni politiche e ideologiche, aveva tolto, e cioè la possibilità di accedere al condono edilizio del 2003, il secondo e ultimo dell'era Berlusconi. Ma il provvedimento approvato giovedì scorso in Consiglio regionale dalla maggioranza che regge il governatore Caldoro, fresco di nomina a vice di Chiamparino nella Conferenza Stato-Regioni, è molto di più. E non tanto perché riapre i termini delle sanatorie dell'85 e del '94 e li estende fino al 31 dicembre del 2015; o perché tiene fuori dalla tutela paesaggistica parti della costiera sorrentino-amalfitana.

Proprio perché un atto per certi versi «dovuto», quasi un risarcimento, il condono Caldoro non solo trasforma il territorio regionale da così a così; non solo lo rende il più liberalizzato dopo essere stato il più ingabbiato; non solo lo riporta al centro di


uno scontro secolare tra ambientalisti e realisti che a Napoli affonda le sue radici ai tempi della ricostruzione postbellica, del sindaco Lauro e del film «Le mani sulla città»; ma testimonia di una impotenza generale e conclamata della Pubblica amministrazione. L'esempio tipico è quello della zona rossa, all'ombra del Vesuvio, in perenne rischio evacuazione. Bassolino prevede incentivi per chi si fosse trasferito altrove nella Regione, ma non si preoccupò di quelli che nel frattempo occupavano le case abbandonate. Caldoro consente addirittura di ristrutturare gli edifici che in realtà dovrebbero essere svuotati. Tutto e il contrario di tutto, insomma.

Sindaci e uffici comunali, urbanisti e amministratori regionali non sanno più che fare. Sia che neghino il ricorso al condono edilizio, come ha fatto Bassolino predisponendo piani territoriali eccessivamente restrittivi, sia che ordinino il rompere le righe, come ha fatto Caldoro cedendo alla pressione sociale, il risultato non cambia: controllare e sanzionare e regolarizzare l'uso del territorio è ormai fuori dalla loro portata. Dovunque la situazione è visibilmente scappata di mano: a Nord di Napoli e

a Sud di Caserta, nella Terra dei Fuochi, avvelenata dai residui tossici; sul litorale Domitio, tra Mondragone e Castelvolturno, dove il conflitto sociale tra «bianchi» e «neri» è sempre lì sul punto di riesplodere, come ha dovuto constatare anche papa Francesco nella sua recente visita; nell'ex zona industriale ad Oriente del capoluogo, quella a ridosso del fronte portuale, diventata un immenso deposito di container in disuso.

Il nodo irrisolto è l'Area metropolitana di Napoli: tre milioni di residenti stretti tra il Vesuvio e i Campi Flegrei; dove il territorio urbanizzato è pari al 97% di quello disponibile; dove dopo aver costruito ovunque non c'è più spazio neanche per un nuovo monocale; dove di conseguenza ci si è «allargati» ovunque, sui terrazzi e nei sottotetti; e dove non è difficile prevedere una seconda guerra per la casa, pari per intensità a quella che si scatenò negli anni Settanta.

Ora, per effetto della legge Delrio, arriverà il sindaco metropolitano. Ma sono in molti a dubitare che possa davvero essere questa la carta risolutiva da giocare.

 mdemarco55

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il controllo

Il rompere le righe è stato deciso cedendo alla pressione sociale. Ma il controllo è fuori dalla portata degli enti locali

## Il cemento

Nella Regione ci si è «allargati» ovunque con il cemento e non è difficile prevedere una nuova guerra per la casa

## Il provvedimento

### Il maxi emendamento

Con un maxi emendamento collegato alla Finanziaria regionale, sul quale il presidente Stefano Caldoro (FI), ha posto la fiducia, il Parlamento campano ha approvato dei provvedimenti legati all'urbanistica duramente criticati dall'opposizione

### Le norme

Tra questi la riapertura dei termini delle sanatorie dell'85 e del '94; e, nella «Zona rossa» a rischio Vesuvio, il via libera agli «adeguamenti indispensabili a garantire la stabilità degli edifici nel rispetto della normativa antisismica» e a interventi finalizzati all'efficienza energetica degli immobili